ELOGJ STORICI

DEGLI UOMINI MEMORABILI
DI CATANIA

CONTINUAZIONE DELLA BIOGRAFIA
DEGLI UOMINI ILLUSTRI
DELLA SICILIA

DI

GIUSEPPE EMMANUELE ORTOLANI

CON UN CORREDO DI NOTE E
DI AGGIUNTE
PER OPERA
DEL

DOT. IN AMBE LE LEG. DOMENICO ANTONIO GAGLIANO
REAL CUSTODE DELLE ANTICHITA'
NELLA UNIVERSITA' DEGLI STUDII
DELLA STESSA CITTA'

CATANIA
DA' TORCHI DELL' ABB. FRAN. LONGO
STRADA DEL CASTELLO URSINO N.° 37.
MDCCCXXII

ALL'ORNATISSIMO SIGNORE

D. SALVATORE

PALIZZOLO, E COPPOLA

DE' BARONI DI ROCCA DI GIGLIO, CELSO DI BAIDA, E FONTANA COVERTA

CONSIGLIERE NELLA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA, PRESIDENTE DELLA GRAN CORTE CIVILE, E CRIMINALE PER TUTTA LA VALLE DI CATANIA

GRAN CANCELLIERE DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDII DI DETTA CITTA'

Signore

Volendo tributarvi un segno di quella venerazione, e di quella stima che universalmente godete, e che io nel mio cuore professo, ardisco indirizzarvi la Biografia degli Uomini illustri di Catania, fra i quali spiccano i Cattedratici di questa Università, che Voi così bene governate. Avrei voluto pubblicare sotto i vostri Auspicj i disegni, ed illustrazioni delle Medaglie che da vent' anni custodisco, accresco, e dilucido, ma mi son riserbato ad altro tempo di consacrarvi tale laboriosa fatica.

Per ora mi contento soltanto illustrare la Memoria degli Uomini delle Età passate che mi precedettero in tali Studj, mi onorarono della loro amicizia, e me ne tracciarono la via. Si vedranno così i principj, e progressi delle Ottime discipline da loro coltivate in questa nostra patria, e gli avanzi dello Studio dell' Archeologia, a cui per amor patrio mi son consacrato.

Ma senza il vostro rispettabile nome in fronte questi Elogj-Storici sarebbero privi del migliore decoro. Quindi io ve li consacro: protegeteli Voi con quella saggezza, che vi è propria, e ponete sotto l' ombra Letteraria l' Autore che ve li presenta.

divotis. ed obblig.tis servidore
Domenico Antonio Gagliano

INTRODUZIONE

Gettando lo sguardo con saggia critica nella Siciliana nazione, si rilieva non esservi stato Paese dove la letteratura e le belle Arti siano state con tanto successo coltivate, quanto in quest' Isola dove si mantengono tutt' ora.

Le belle opre della Grecia e le medaglie antiche, che di giorno in giorno ritrovansi, maggiori ed indubitate prove ce ne somministrano, onde a buon dritto il Romano Oratore che pellegrinò più di una fiata per quest' Isola chiamò i Siciliani *Hominum genus nimis acutum* (ad v. Cecil: §: ix)

Tra il novero delle Città che negli antichi tempi coltivarono le Scienze l' ultima certamente non fù Catania. Lo sanno ben gli Eruditi, nè voglio ripetere ciocchè ampiamente ha inculcato l' Ab. Vito.

Amico nella dotta sua opera della *Catana Illustrata*: mi contento soltanto di dire, che bastò il Pittagorico Caronda a perpetuare col suo codice la fama di essa; nè fò menzione dell' Imereso Stesicoro che in essa pose la sua dimora, e che meritò rizzarglisi un superbo monumento, nè di Senofane di Colofone che volle Catania per sua patria. Io scendo ai tempi di appresso, e rifletto che per il folto numero degli Uomini segnalati nelle lettere Alfonzo primo Aragonese cognominato il *Magnanimo* ad istanza della nazione fece Catania sede delle scienze e nel 1444 vi stabilì i pubblci studii, rinovellando così l' antico Ginnasio, che riconobbe Caronda per suo fondatore 440 anni avanti l' Era Volgare.

Sin da quel tempo non ha cessato questa Università di progredire per Uomini illustri in ogni genere di scienze e di Erudizione fino al Secolo XVIII. che in certo modo gareggia colla letteratura de' tempi de' Greci, e vieppiù sotto gli Auspicii del Serenissimo nostro Sovrano Ferdinando primo Auspice e Protettor cospicuo dei buoni studj.

Gli Elogii Storici dei Catanesi (dove hanno avuto parte coloro che hanno contribuito coloro lumi alla perfezione di quest' Opera) ci fanno agevolmente conoscere qual fosse stato nel secolo precedente lo Stato della nostra Letteratura. A quale objetto mi è bisognato trattare di quegli Uomini celebri di cui ha taciuto il valoroso

Avvocato Giuseppe Emmanuele Ortolani *nella sua Biografia de' grandi Uomini* della Sicilia (opera veramente degna di tanto plauso): corredare di annotazioni e di supplementi alcune Orazioni di quel chiaro avvocato, aggiungere ciascun Ritratto ai miei elogj, e rapportare per fine alcuni monumenti finora inediti che appartengono ai tempi di Jerone primo, che si gloriò anch' esso del nome di Etneo che quanto dire di Cittadino Catanese.

Bronzo che fece parte dell' Assiario Greco-Siculo con il quale e Agrigento negli antichissimi tempi commerciava

Æ
Il peso grani 360

Superficie superiore

Delineato dalle inedite medaglie della Collezione fatta in Catania nel 1831. dal Sig.r Presid.te della G. C. e Gran-Cancelliere D. Salvatore Palazzolo

Nome Asse e sue parti	Figura	Valore
As o Litra presso i Greci presso i Romani		XII. e tal: [illegible] XI
Deunx } Decunx }	deest	XI
Dextans	deest	X
Dodrans (deme quadrantem)	deest	IX
Bes (quasi bis triens)	deest	VIII.
Septunx	deest	VII.
Sextans vel Semis		VI.
Quincunx		V.
Triens		IV.
Quadrans		III.
Sextans		II.
Uncia		I.
ΙΕΡΩΝ	Sigla	

STOR: ELOG: Cal.a 1821 Dr.A. Gagliano

XoX

JERONE I° RE DI SIRACUSA

L' influenza delle lettere sull' umano carattere, ed il potere di migliorarlo, e di renderlo da pravo, buono, furono sperimentati da Jerone I. successore di Gelone Rè di Siracusa. Egli nacque in quella Capitale sì grande ed opulenta l' anno I. dell' olimpiade 73. Ebbe per genitore Dinomene e per Fratello Gelone, che fù il primo che ridusse Siracusa a sua divozione, ed a cui egli successe nel Trono. Or Diodoro (1.) ed appo lui tutti quei che hanno scritto di Jerone, assicurano che sul principio del suo regno egli fù pravo, avaro, crudele, ed assai cattivo Principe; (2) ma che dapoi cagionato di grave morbo datosi interamente alle lettere e vivendo familiarmente co' filosofi, e co' Letterati, cambiò per la loro influenza, di costume, ed addivenne umano, generoso, cortese, ed ottimo Principe (3.). Il Poeta Simonide, Bacchilide, e Pindaro furono lungo tempo alla sua corte; oltre a Gelon Padre di Anchito, ad Eschilo, a Sofrone, ad Epicarmo. Senofonte (4.) ci ha lasciato un dialogo tra Simonide, e Jerone nel quale mette in bocca di costui sentenze, e massime che gli fanno tanto onore, quanto i savj consigli di Simonide. Così fa
» dire a Jerone » io non vedo che fra la vita regia, e la privata
» vi sia differenza alcuna, anzi i diletti de' Re sono minori assai di
» quelli de' privati uomini, si dice che i Re provano diletto, per-
» chè loro non mancano mai le lodi, non sentendosi mai altro da
» coloro che conversano co' Re, ~~che predicare le cose che~~ dicono e
» che fanno. Jerone risponde: e che sorte di piacere, credi tu, o
» Simonide che venga dalle lodi di quei tali, che sai che ti lodano
» di lusingarti a fine. I Re, maggiori che sono i beni, ne godono la
» minor parte, e maggiori che sono i mali, grandissima è la parte
» loro. Ed altrove: Noi, o Simonide siam necessitati a far mol-
» to più di quelle cose che invitano gli uomini ad averci in odio.
» Bisogna che riscotiamo danaro per le spese dello Stato, per man-
» tenere le truppe, bisogna castigare gl' ingiusti, e raffrenare coloro
» che vogliono fare violenza altrui ec. Poi dai consigli di Simonide
» in fine del dialogo si conosce quanto abbiam detto dell' influenza
» delle lettere » Ecco come termina il riferito dialogo » Tu dunque o
» Jerone arricchisci gli amici acquista di compagni al pubblico per le
» occasioni di guerra, abbj la patria in vece di casa, gli amici per
» figliuoli, ed i figliuoli tieni come l' anima tua. Fa ogni opra per
» beneficar tutti. Vinci gli amici colla generosità, ed i nemici col per-
» dono. Quando tu farai queste cose tu farai un acquisto il più ono-
» rato, ed il più felice uomo sarai che sia al mondo, senza che nes-
» suno ti porti invidia. »

Ma Jerone I. non fù soltanto limitato alle lettere ed alla Filosofia. Valente, e bravo guerriero, egli fù sempre vittorioso alla testa

delle sue armate, disfece Trasideo di Girgenti che avea raccolto un numeroso esercito, e varj altri piccioli tiranni di Sicilia; soggiogò Catania, ma questa Città tenne in sì alto pregio, che non da conquistatore ma da fondatore e Cittadino la governò, e resse, cambiandole il nome di Catania in Etna, ed egli *Jerone l' Etneo* denominandosi in onore di questa nobile Città; (5.) e si rese vieppiù celebre ne' conquistati paesi per la moderazione, e saggezza colle quali li resse; mostrandosi in ogni dove il padre dei popoli vinti, e permettendo che le nazioni vinte a loro modo e colle proprie leggi si reggessero, come fecero gli Agrigentini.

Fù Jerone assai bello della persona, e splendido e magnifico; ed invitò e trattò splendidamente alla sua corte il gran Temistocle quando per l' ostracismo fù bandito d' Atene ed i due giovani figli di Anassila già tiranno di Reggio. Teneva à gloria il far brillare i suoi dorati cocchj e bigii cavalli nei famosi giuochi olimpici che allora tanto strepito faceano nella Grecia, e le di cui ottenute vittorie meritarono esser celebrate dal celebre Pindaro, il primo per noi dei Poeti Lirici dell' antichità, quello che Orazio lodò dicendo, *che non si può imitare* (6.). Pindaro (7.) celebrò i tre trionfi di Jerone ai giuochi olimpici, uno ottenuto col cocchio, e due co' cavalli, e nel commendare Pindaro in tre distinte odi in un luogo dice la Casa di Jerone, essere *cosa beata* in un altro lo pinge di *tutte le virtù adorno*. Epicarmo l' inventore della Commedia (8.), o almeno colui che vi aggiunse il coro rappresentò le prime sue Commedie alla Corte di Jerone, ed è senza verun fondamento quanto si asserisce dai Sig. Estensori dell' ultimo Dizionario Storico pubblicato in Napoli, che Jerone abbia bandito Epicarmo da Siracusa, perchè nel rappresentarsi la commedia che avea per titolo la *trasmigrazione dell' anime* si tirò addosso l' inimicizia de' Filosofi che erano in Corte per aver divulgato il secreto dei loro Dommi nelle scene, e fù fatto esiliare da Jerone, mentreche Pausania parla di Epicarmo come intimo familiare ed amico di Jerone (9.). E se si pone mente alla maniera come il Fabro, l' Ascenico, ed il Gualterio pria degli Estensori del Dizionario Storico, parlarono di questo preteso esilio di Epicarmo nell' Isola di Coo, si vedrà bene esservi del favoloso, e contraddittorio, giacchè eglino aggiungono che in Coo, nel ritiro *d' quest' Isola Epicarmo inventò la Commedia, e per cui* Diomede (10.) vuole, che preso avesse il nome di *Commedia* dell' Isola *di Coo*. Or come può ciò conciliarsi quando la causa dell' Esilio si attribuisce ad una commedia rappresentata in Siracusa come venghiamo di dire che dispiacque per svelare i Dogmi? Dunque le prime Commedie di Epicarmo furono inventate in Siracusa, pria che Epicarmo fosse stato esiliato in Coo. Ecco quella contraddizione che basta per far rivocare in dubbio l' esilio di Epicarmo. Egli gioverebbe piuttosto il credere con molti autori dell' antichità, che vi fossero stati due Epicarmi

l' uno di Siracusa inventore della Commedia come Teocrito lo pinge, e l' altro dell' Isola di Coo, anzi alcuni autori tre Epicarmi rapportano che vi fossero stati, uno di Megara, uno di Coo, ed uno di Siracusa. (11.)

Mentre però che Jerone I. rendeasi tanto interessante per le sue qualità, e che in Sicilia era generalmente amato, travagliato dal mal di calcolo, morì in Catania l' anno 467. av. G. C. dopo aver regnato 18. anni de' quali tolti i primi tre anni gli altri 15. possono tenersi come gloriosi per Siracusa. Suo figlio Dinomene sebbene fosse stato privato del trono che a Jerone piacque di lasciare a Trasibulo suo fratello, gli fece innalzare ciò non ostante due gran monumenti uno in Catania, (12.) l' altro in Siracusa, e dippiù onde sciogliere un voto del suo genitore, mandò due statue di bronzo una equestre e l' altra in piedi, per essere nel tempio di Giove Olimpico allogate (13.) dove si vuole che vi si leggesse la seguente iscrizione

JUPITER ELEO REDIIT, QUI A PULVERE VICTOR

QUADRIGAQUE SEMEL, INJUGE BIS ET EQUO,

VOVERAT HAEC HIERON; *NATUS MONIMENTA PARENTIS*

DINOMENES POSUIT CLARA SIRACOSII (14).

G. E. Ortolani

Le Note della Prima Ediz. qui appresso

N. (1.) *Diodor. l. 14.*
N. (2.) *V. Dictionnair. des aut. class. t. I. Lett. Hieron.*
N. (3.) *Diod. l. c.*
N. (4.) *Xenophon dial (Hiero et Simonides.)*
N. (5.) *Vide Diod. l. c. Mirabella nella medaglia di Jerone med. 111.*
N. (6.) Pindarum quisquis studet æmulari.
N. (7.) *Pind. in Pœt. Auct. græci colon allob. 1614. fol.*
N. (8.) *Epicarmo non solo inventò la Commedia, come Orazio lo dice nell' arte poetica, ma scrisse pure sulla filosofia, e sulla medicina, e secondo Aristotile, e Plinio aggiunse anche due lettere all' alfabeto greco Diog. Laer. 3. 8. Cic. ad Att. ep. 19.*
N. (9.) *Pausan. apud Baccan. Sirac. illustr. lib. 2. p. 335.*
N. (10.) *Lib. 3. Gramm.*
N. (11.) *Diogen. Laert. lib. 8. in vita Epich. Jambl. in vita Pit. cap. 36. Athæn. lib: 15. cap. 16. v. tra i moderni Fazel. decad. 1. l. 4. cap. 1. p. 102. Mirabella Syrac. ant. p. 2. p. 114. Gesner. bibl. p. 215. Hier. columna in Enni fragm. p. 274.*

N. (12.) *Si vedevano gli avanzi di questo mausoleo di Jerone vicino i Cappuccini Vecchi v. Faz. lib. 1. cap. 4. decade 1.*
N. (13.) *Pausan. lib. 6.*
N. (14.) *V. Ubert. Goltzius in Descript. Græc. in Hieron. Gualt. in tab. sic. p. 10.*

ANNOTAZIONI ALL' ELOGIO DELL' ETNEO JERONE

Molte cose si possono riflettere sull' elegante elogio dell' Etneo Jereno I.° e pressocchè rimarcare dalle sue monete che forniscono tanta utilità nell' esprimere oltre il suo ritratto ciocchè in seguito farò osservare, che le medesime medaglie contestano.

Nel rovescio poi delle stesse si scorgono dei monogrammi. e nel basso il nome di quell' Eroe monarca di cui gli antichi resero perenne la memoria ergendoli delle statue di bronzo l' una Equestre ed in piedi l' altra: La stessa sua immagine nel bronzo ce lo caratterizza uomo magnanimo e di genio sublime; monarca glorioso in guerra per la fortezza dell' animo, ed in pace per l' altezza del suo sapere pellochè le sue medaglie or ci mostrano il crine coronato di alloro in atto di decorarlo le lettere, ed or del Diadema fregio della Autorità Reale.

Pindaro, Pausania e lo stuolo degli Storici concordemente han celebrato il nome ed i monumenti di quella equestre immagine che ritrovasi nelle monete.

I Greci intanto nell' uso stesso delle monete per il commercio che quel sovrano ancor facilitava furono imitati dai Romani nello esprimere secondo i varj tempi colle sigle ovvero monogrammi le officine della Città, e dei Municipii, come nel rovescio della medaglia inedita di Jerone con la sigla (V. la Tav.) del presente schema, o per dinotare i varj segni degli assarii o siano le marche del loro valore, come nella prima medaglia portante il globulo ingiù ai Delfini, ridotta ad Asse sotto i Greci.

E nella medaglia terza sul vertice di Giano con la marca I. segno dell' Asse Romano.

Nel rovescio poi della stessa, la mezza nave al di sopra il nesso di lettere che significa il nome della gente Marcia al disotto il nome della Città, a fianco la Tiquetra prima Provincia unita in alleganza alla capitale del P. R. vedasi il Cronico Nummario di Passeri l' anno di Roma nella terza età delle monete CCCCXC. ridotto l' asse ad II. oncie della diminuizione all' anno DXXXVI. Questa età risponde col Rationarium Temporum di Petavio che è secondo Polibio, ecco le parole di Petavio: Primi ergo Punici belli caussa fuit utriusque civitatis ambitio (nempe Rom. et Carthag.) ac

mutuò suspecta, et formidolosa potentia. Occasionem dedere Mamertini, et Hiero Syracusanorum Rex ac Carthaginiensium socius. Hic anno olymp. 126 secundo a Syracusanis primum factus imperator; rex deinde salutatus IV. olimp. 127, Mamertinos qui Messanam occupaverant, armis aggreditur. Ili Romanorum implorant opem: qui in insulam traiectis copiis cum Hierone, Penisque bellandi fecerunt initium *prosiegue la vittoria navale che Attilio Regulo, e la vittoria per Terra che Jerone Secondo riportarono.*

La seconda e la quarta fan vedere di essere state in Roma o nella stessa Provincia ribattute sopra la stessa medaglia di Jerone; rimarcondosi in esse la testa d' Ercole sopra imposta a quella di Jerone, nell' Occipite la marca S., *segno del semisse. Nel rovescio la metà della Nave, al di sopra la spiga, poco appresso la lettera* S. *dinotante metà dell' asse, e al di sotto* ROMA

La divisione dell' Asse, che come testè si è detto i Romani adottarono dai Greci, serviva a varj usi di quel popolo: le leggi civili in specialità l' adoperarono per regole in materia delle successioni come afferma il saggio Ineccio nelle sue Antichità Romane Vol. p. lib. II. Tit. XIV. De Hered. inst. VI. Locchè richiamò si fatta attenzione di Budeo che produsse la dotta sua opera De Asse et Partibus. *Il Lirico Latino trattando dell' Asse e sue parti così si esprime nella sua lettera a' Pisoni al ver. 326.*

Romani pueri longis rationibus assem
Discunt in partes centum diducere-Dicat
Filius Albini, si de (1) quincunce remota est
Uncia * quid superat? Poteras dixisse triens (2) Eu!
Rem poteris servare tuam. Redit uncia, quid fit?
Semis (3) An hæc animos ærugo et cura peculi
Quum semel imbuerit....

* Vnciales Asses cum Globulo uti in nostro inedito Romano cum hoc I signo in Latus Symbolum Triquetræ profert.

(1) De quinque unciis in Assario Siculo
Litt. Pi Π Pentas in Romano Siculo Assario globuli quinque vel aliquoties a græcis mutuati.

(2) Tertia pars Libræ idest quatuor unciæ a Grecis dicebatur; Quadrans vero a Romanis.

(3) Dimidia pars libræ idest sex unciæ cum sex globulis et a Grecis III, S cum Spica.

Ignazio Paterno Castello
Principe di Biscari rinomatiss. Antiquar.
Nacque in Catania nel 1718. dove morì
il primo Settembre del 1786.

Veduta di una Porta interiore degli avanzi del Tempio di Ercole in Catania, presso la quale trovossi dimezzata la sua Statua; oggi nel Museo Bisc.

IGNAZIO PATERNO' CASTELLO PRINCIPE DI BISCARI

Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari, Membro dell' Accademia Reale di Londra, di quella di Bordeaux, della Crusca, e de' Georgofili di Firenze, degli Arcadi di Roma, della Reale di Napoli, del buon gusto di Palermo, Mecenate e protettore di quella degli Etnei in Catania, fù il più grande ingegno di Sicilia nel Secolo XVIII., che stabilì i progressi della Storia Naturale, e strappò dalle viscere di quel suolo molti preziosi monumenti dell' Antichità, la di cui memoria era presso che estinta. Ei nacque nella amenissima Città di Catania, patria di molti Uomini illustri verso il 1722. Da giovine mostrò un particolare genio per gli Studj di Antichità; ed avendo viaggiato di buon ora in Italia per visitare le primarie Scuole, e procurarsi la conoscenza degli uomini più grandi di quell' epoca, fece ritorno ricco di nuove ed interessanti cognizioni di Codici, di Medaglie, di Gemme lavorate, ed altre Antichità.

Il suo entusiasmo per l' incominciata carriera si aumentava di giorno in giorno, ed ei si occupò interamente a rinvenire gli antichi monumenti della patria grandezza, seppelliti, e dimenticati a tal segno, che gli stessi antichi Storici, che li ricordavano, non avevano più meritato fede, e non erano stati calcolati dal dotto Viaggiatore Orwille; e gli riuscì di trovare e di sotterrare l' Anfiteatro, il Gran Teatro, la Curia, il Carcere, la Borsa, le Terme, molti bagni pubblici, e privati, e quasi tutto il dippiù che si trova delle Antichità di Catania, annotato nel Viaggio da lui poscia pubblicato per tutte le antichità di Sicilia. Fù in questi scavi, che egli impiegò generosamente somme considerevoli, e che trasse alla luce mosaici, urne, iscrizioni, bronzi, vasi, statue, un busto di Giove di figura colossale, mancante della testa, e di un braccio, lavoro greco di peritissimo artefice, e varie altre anticaglie.

Applicatosi ugualmente alle cose naturali, per rendere vieppiù utili le sue fatiche in questo genere, concepì la più giovevole idea per la sua patria, quella cioè di rinvenire, ed insegnare i mezzi efficaci, e più pronti per promovere la cultura delle lave, che hanno sterilito vasti campi intorno Catania. Scelse quindi un largo fondo di suo patrimonio, nominato *Villa Rascosa* situato al sud delle mura di essa Città, il quale altro non presentava, che lo squallore d' una materia desolante vomitata dall' Etna nell' eruzione del 1669. Io dispose in Villa di rustica forma Cinese, l' ornò di considerevoli Vivaj, alle usanze delle antiche Ville di Baja, vi aprì delle strade rotabili, e dei viottoli di comunicazione, vi coltivò l' Opunzia, la Ginestra, l' Ulivo, ed altre produzioni vegetabili, insegnando, e ponendo sotto gli occhi i metodi che meglio conducevano alla cultura delle piante, che potevano prosperare in mezzo a queste aride lave. Metodi

oggi giorno adottati con positivo vantaggio degli Etnei Agricoltori. (1.)

Ma ciò non lo distrasse dalle sue scientifiche ricerche: anzi non contento di limitarle solamente a Catania, le portò per tutti i punti dell' Isola, che potevano meritare la sua attenzione; intraprese perciò a proprie spese degli scavi nei contorni di Siracusa, di Camerina, di Lentini, di Centorbi, di Taormina ec., donde riportò ricchissima collezione di vasi figurati, di urne, di lucerne, e di altri antichi lavori di varie classi, i quali, a parte del loro particolare merito, offrono insieme un quadro dello stato dell' arti, e manifatture di quei tempi, relativo ad ogni città, cui essi appartenevano. Procurata in fine da ogni dove con considerevoli dispendj una collezione non ordinaria di antichi monumenti siciliani ed esteri, di minerali, vegetabili, ed animali, depositò questi preziosi materiali accanto della sua libreria, e del gabinetto delle medaglie, in un luogo disposto con regolare architettura, perchè potesse servire a pubblico studio, ed ornamento della patria, deputandovi per custode l' erudito Abate Domenico Sestini Fiorentino, soggetto ben noto per le sue letterarie produzioni, il quale diede di questo Museo due ragionate descrizioni, ed a suo sentimento pochi Musei di Europa possono vantare superiorità a questo del Biscari. La sola collezione di vasi figurati, e dipinti, per la maggior parte *grecosiculi*, giunge a più di mille. In seguito di tante straordinarie, ed insigni operazioni, e più ancora per le sue istanze fatte al Governo, acciocchè si ponesse mente alla conservazione e ristorò delle antichità di Sicilia, che l' interesse de' particolari, e l' ingiurie del tempo andavano distruggendo, fu egli investito di pubblica autorità, e dichiarato dal Re suo Regio Custode delle suddette antichità per i due Valli di Demone, e Noto.

Il Principe Biscari coltivò le lettere per passione, fù vero Filosofo, e benemerito cittadino per sentimento. Catania riconobbe in lui il suo genio tutelare, il più gran benefattore in molte calamità; i suoi vassalli lo sperimentarono un vero padre; gli studiosi, ed i viaggiatori per Mecenate, ed ottimo amico: e questo nostro linguaggio è di molto inferiore alle espressioni de' celebri M. Saussure (2.) Bridone (3.) Veithesal, (4.) e di tanti altri oltramontani, che ne vollero adombrare il carattere. Occupato, oltre a tanti interessanti oggetti, della corrispondenza dei più insigni letterati di Europa, e delle principali Accademie, cui egli apparteneva, ed alle quali non mancava mai d' inviare delle produzioni d' ogni specie, gravato di significanti erogazioni, seppe nondimeno conservare il sistema delle sue finanze, ed attendere con gloria alla domestica economia. Frutto di tal sistema fù la costruzione del famoso *Ponte* di estraordineria mole, da lui inalzato in Aragona, Feudo di sua famiglia, per dare un sicuro passaggio sopra il più grande dei fiumi di Sicilia, e per condurre acque copiose ad irrigare i suoi campi: questo ponte, e la Villa di sopra descritta, gli meritarono, che il Milizia, il quale scrisse la

vita degl' insigni Architetti, lo annoverasse tra loro, nel suo Dizionario, nel quale egli lo presenta ai ricchi come modello per insegnare a spendere le loro entrate. (5.) Finalmente quest' infaticabile uomo, venerato dai dotti per le tante interessanti scoperte, che avea fatto, ammirato dal popolo per le morali virtù, che l' adornavano, dopo la gloriosa carriera di circa 64. anni morì al primo di Settembre del 1786. compianto non solo da tutti i Siciliani, ma da gran numero di dotti delle straniere nazioni.

Varie furono le opere pubblicate dal nostro Principe, ed interessanti ancor le inedite, che si trovano quì appresso registrate, e conservansi dal Principe attuale suo Nipote.

OPERE PUBBLICATE

Memoria presentata all' Illustissimo Senato di Catania dal Principe di Biscari in occasione del Molo da costruirsi nella Marina della suddetta Città 1771.

Lettere diverse dirette al Signor D. Domenico Schiavo stampate nella memoria, per servire alla Storia Letteraria di Sicilia.

Lettera del Signor Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari al Signor D. Salvatore Maria di Blasi Casinese sul tempo dell' uso del suono delle campane nell' elevazione della Sacra Ostia introdotto in Sicilia. *Pubblicata in Catania li 30. Aprile 1776.*

Lettere d' Ignazio Paternò Principe di Biscari al Signor Canonico D. Domenico Schiavo sopra un piombo del Concilio di Basilea 1772.

Ragionamento sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' Bambini. Firenze 1781.

Dei Vasi Murrini. Ragionamento d' Ignazio Paternò Castello 1781.

Viaggio per tutte le antichità di Sicilia. Napoli 1781. Opera classica, divenuta ora mai rara, e pregiatissima.

Discorso Accademico sopra un' Antica Iscrizione trovata nel Teatro della Città di Catania. Catania MDCCLXXI. Nella stamperia del Vescovil Seminario.

Descrizione del terribile terremoto dei 5. Febrajo 1783. Napoli 1784.

» Finalmente la bell' opera degli opuscoli di Autori Siciliani, che può riguardarsi come collezione di atti accademici, riconosce il Biscari suo promotore; come si rilieva dal primo volume pubblicato in Catania, e dedicato a lui stesso dal tipografo Pulejo l' anno 1758.

OPERE INEDITE

Discorso sopra i riti, ed esequie usate dai Romani nel seppellire i morti.

Lezione prima sopra il far nascere, ed allevare il baco della seta dirizzata all' Accademia de' Georgofili di Firense nel 1775.

Altra lezione sopra i Filugelli, nella quale si prescrive il modo di fare i Filugelli tre, o quattro volte all' anno, diretta alla stes-

5

sa Accademia, e letta nella stessa a 6. Dicembre 1775.

Lezione sopra il Nautilio Marino, che spesso trovasi nella spiaggia di Catania.

L' opera più singolare, ed importante che stava lavorando nel mentre fù rapito dalla morte, era una minuta storica descrizione delle Antichità esistenti in Sicilia con una relazione sull' origine, ristorazione usi ec. delle medesime, ed era già condotta a buon segno, e si erano lavorate da circa sessanta rami, che si trovano con tutto il dippiù del materiale in mani del vivente Principe, suo nipote, ed erede.

» Potrebbe riferirsi alle scoperte delle antichità fatte dall' illu-
» stre Autore la qui annessa veduta d' una porta interiore degli avan-
» zi del tempio consacrato (come si crede) ad Ercole, posta rimpet-
» to la Chiesa del Monastero di S. Giuliano, in cui si rinvenne il
» busto della statua dello stesso Ercole, lavoro che gareggia col greco.

N. (1.) *Spullanzani Viaggi alle due Sicilie 1791. Tom. 1. pag. 193.*

N. (2.) *Voyage dans les Alpes par Aurace Benedicte de Saussure l. 1. chapit. vi. § 23. p. 143.*

N. (3.) *M. Bridone. Voyage en Sicile et à Malthe l. 1. lettre viii. pag. 101. à Londres 1776.*

N. (4) *Voyage in Sicilie, et dans la grande Grece traduit de l' Allemand. a Lausanne 1773. p. 104.*

(5.) *Si applicò pure quel saggio Principe ad una villa suburbanana che intitolò il Labirinto, dove si veggono delle cascate d' acque, de' boschetti, e degli abbellimenti campestri, che servivano di pubblico passeggio.*

CARLO GAGLIANI

Profes. di algebra nell' Università degli Studj di Catania

P. ABATE VITO AMICO

Fra i nomi illustri di coloro che nel testè passato secolo hanno onorato la Sicilia splende giustamente con chiara luce quello di Amico Abate Cassinese, e R. Istoriografo. In Catania Città produttrice in ogni tempo di felici ingegni nacque Vito Maria Amico il dì 15 Febrajo del 1697. da Vito Amico ed Anna Statella di famiglie nobili Catanesi. Inclinato naturalmente alla quiete, ed all' applicazione, malgrado la vivacità del suo spirito, nel 1713 volle vestir l' abito benedittino nel patrio Monastero, rinunziando per sempre agli agi ed ai lusinghieri piaceri che gli offrivano le domestiche comodità. In mezzo alle agitazioni tumultuose che accompagnano la prima gioventù, lo sviluppo delle sue facoltà camminò con passo così rapido che sotto la guida stessa della severa educazione si vide aperta innanzi a se una carriera brillante, nella quale progrediva coraggioso, spinto dalla passione di sapere che lo tormentava, dallo zelo infaticabile che lo animava, ed ajutato dall' attività della sua mente, dalla lucidezza del suo talento, e dalla saggezza della sua indole. Sono questi i felici augurj dietro i quali il mondo decide sino dall' infanzia della nostra esistenza morale, e civile. Sobrio prudente, severo nell' adempimento dei suoi doveri, dolce nelle sue maniere egli acquistò bentosto ogni titolo alla stima, ed all' amore de' suoi monaci. Non avea che 33 anni allorchè venne fatto maestro dei Novizj, e loro lettore nelle dottrine filosofiche, e teologiche. Dopo due anni gli fù addossato insieme l' incarico di computista della congregazione Casinese, che sostenne per un biennio con una esattezza, e con una religiosità straordinaria. La gloria letteraria che diviene passione nelle anime belle; il desiderio di essere utile alla ragione, che è ingenito nel cuore delle persone di genio, lo indussero ad essere scrittore in mezzo ad un vortice enorme di affari gravi nei quali lo tenevano inviluppato gl' impieghi di sommo peso che sosteneva, che dovevano inceppare il suo talento, ed occuparlo interamente. Con un sistema di vita tenacemente osservato; e con economizzare sempre il tempo come Plinio, egli giunse all' adempimento esatto di ogni impresa alla quale o il dovere, o la propria inclinazione lo avevano chiamato. Non dormiva che tre o quattr' ore al giorno, e non mangiava che una sola volta, ed assai parcamente. Il suo pranzo era mischiato a frequenti letture, ed interrotto spesso, per dover notare nel registro giornaliero quanto egli trovava di utile, e di confacente ai suoi studii. Essendo in patria le sue passeggiate erano per le falde dell' Etna raccogliendo lave, e ogni genere di prodotti di quel famoso vulcano; allorchè era al suo monastero di Militello, peregrinava per quei monti calcarei onde raccogliere conchiglie, fossili, ed altre spoglie dell' antico mare, di cui ne facea anche rimessa ai dotti suoi amici

d' Italia. Le sue villeggiature erano in luoghi dove potea scavando la terra ritrovare vasi greco sicoli, medaglie, marmi, ed altri resti di antico che potessero illustrare la storia siciliana, e le patrie antichità.

Persuaso che ogni generazione di dotti debba proporsi un doppio oggetto, quello cioè di rettificare gli errori dei secoli precedenti, e l'altro di aumentare la massa del sapere umano che con passo or più, or meno celere si avanza sempre, egli si applicò con profitto all' uno, e all' altro. Il Pirri avea fatta una *Sicilia Sacra*, ma come sono tutte l' opere che trattano un argomento la prima volta era piena di lacune, e di inesattezze, il Mongitore, e l' Abate Amico vi supplirono a tutto; quest' ultimo segnatamente v' inserì le notizie delle abazìe benedittine, e cisterciensi. L' opera così completa ricomparve nel 1733. per le stampe di Venezia con la finta data di Palermo. (*)

La Storia antica di Catania al pari di alcune altre Città Siciliane da varj Scrittori de' due ultimi secoli era stata involta in credulità, e in puerili invenzioni, che deturpano sovente i migliori tratti dei nostri annali. Amico invitato dall' amore della Patria si diede ad illustrare una delle più belle Città dell' antica, e della moderna Sicilia. *La Catania illustrata* in quattro grossi volumi contiene primi due la serie cronologica dei fatti, e degli avvenimenti della Città, nel terzo le iscrizioni, le medaglie (1) e tutti i pregiabili monumenti di cui va essa gloriosa: nel quarto la biografia degli Illustri Catanesi di ogni tempo. Il tutto è maneggiato con critica, e con ogni maniera di dottrina, e dà a vedere l' uomo di genio che si distingue anche nei più minuti dettagli.

Era appena compiuta questa laboriosa impresa che egli ne prese un' altra. Mancava ~~una storia ben fatta, e generale~~ dell' Isola; il famoso Giovio persuase a Roma il nostro Fazzello a volerne essere il Livio. Le decadi *de rebus Siculis* comparvero nel 1558., ma imperfette, e piene di credulità del tempo, ancorchè una delle più belle opere che siano state fatte in Sicilia nei nostri tempi. Essa ricomparve arricchita di annotazioni, di giunte, e di un supplimento dal 1556 sino al 1749 in cui fu pubblicata in tre grandi Volumi, e fa così grande onore allo studio, ed ai talenti luminosi del nostro Amico, che la rese così importante, che l' invitto Carlo III. si compiacque ordinare che uscisse alla luce sotto gli augusti di lui auspicj.

La Sicilia, oggetto in ogni tempo della curiosità delle persone di ogni nazione, mancava di un libro che ne indicasse dettagliatamente tutti i luoghi, e che racchiudesse la descrizione di tutti gli oggetti interessanti. Amico fece il suo *Lexicon Siculum* Pan. vol. 6 in 4.° 1757 dove con saggia disposizione si contiene quanto in Sicilia è degno di vedersi, e di sapersi, quanto di più importante evvi nella nostra Storia antica e nello stato presente. Fu questo l' ultimo suo lavoro letterario,

Avea una brama illimitata di sapere, era infatigabile, metteva nelle sue occupazioni un ardore che sapeva comunicare a tutto ciò che lo circondava. Non era letterato per pompa, ma per sistema, così egli consacrò sempre tutti i suoi averi all' utile delle scienze, e dei buoni studj. L' uomo di lettere era per questo titolo suo amico, e il giovine che voleva istruirsi diveniva suo confidente: egli incoraggiava tutti con dei mezzi reali, e fu amante sempre di supplire ai torti che la fortuna fa spesso al talento, ed al vero merito. Sin dalla più tenera età avendo avuta affidata la custodia della biblioteca del suo monistero, non lasciò mai di arricchirla di nuove opere acquistate col suo denaro, o col prezzo delle sue stampe in scambio. È sua opera il Museo ch' esiste a fianco di quella biblioteca, prezioso per molti oggetti, e certamente uno de' migliori ornamenti della Sicilia. Egli non solo vi radunava quanto trovava di bello nella natura, e nelle arti, ma ne illustrava le cose più interessanti. Si ha una dotta *memoria* sua inserita negli *Opuscoli* di Autori Siciliani, con la quale spiega un basso rilievo in marmo di gran valore, che il Priore Scammacca altro illustre Benedittino Catanese portò da Roma, e che rappresenta l' iniziazione di una ragazza ai sacri misterj.

Gli fu eretta espressamente una cattedra di storia civile nella patria università, della cui libreria essendo stato fatto Custode perpetuo, non solo l' accrebbe di un' altra delle più complete che fossero a Palermo, ma destinò per compre di libri tutto l' onorario che gli era stato assegnato come custode. Generosità ammirabile e non molto comune.

Era di un' attività straordinaria. Sosteneva cariche pesanti del suo ordine, studiava, pubblicava opere, manteneva un carteggio assai grande con letterati nazionali, italiani, inglesi, e di altrove, dai quali come un' oracolo veniva consultato in punti di Storia Siciliana. Priore per 25 anni andò reggendo varj monasterj per l' Isola, e non fu che al declinare dell' età che renunziandovi ebbe il titolo di Abate con tutte le preeminenze, come scorgesi dal breve della S. Sede emanato nel 1757. Caro alle persone di lettere non lo fu meno ai grandi. Carlo Sebastiano lo fece R. Istoriografo con diploma del 1751 nel quale quel generoso Rè fe conoscere i sentimenti di stima, e di riguardo, che avea per un uomo che tanto onorava la Sicilia. Il Vicerè Fogliani giusto estimatore dei talenti lo ebbe in grande amicizia, ciò che gli valse per rendere de' servigj sovente assai segnalati alla virtù, al merito, ed alla umanità. Fu socio dell' Accademia di Londra, di quasi tutte quelle d' Italia, e delle dotte società della nostra Isola.

Fu compiacente, ed obbligante all' eccesso. Il suo cuore buono non si abbassava mai sino alla vendetta, egli disarmava la calunnia,

e l' invidia colla beneficenza. Nel suo volto si vedea l' uomo dabbene, e vi regnava sempre la serenità che era nel suo cuore, e nel suo sguardo vi si leggeva il pensiero, e vi brillava il genio, e l' intelligenza.

Il dì 5 Dicembre del 1762 fu l' ultimo di una così bella vita. La mestizia fu generale, ciascheduno avea una ragione per rattristarsi. L' immortal Principe di Biscari l' Illustre Ignazio gli ornò di Epigrafe un bel medaglione che mostra la riconoscenza a un tanto merito col motto *quem nulla æquaverit ætas*, chiaro argomento che fu esso segnato dall' amicizia in lagrime. Le patrie muse lo piansero assise meste sulle sponde dell' algoso Amenano. Fra gli scritti inediti del Cao. Coco si legge una elegia composta per così lugubre circostanza, che mestamente comincia. *Hoc habitu, hoc vultu, serena hac fronte frequenter*. A nome della comune Patria io vengo dopo 56 anni a rendere questo debole, ma giusto tributo di elogio, alla memoria del mio insigne concittadino, in quest' opera consacrata alla gloria degli Illustri Siciliani estinti.

DELL' ABB. FRANCESCO FERRARA

Professore primario di Fisica nella Università di Catania.

ANNOTAZIONI ALL' ELOGIO

(1) *Certamente dobbiamo saper grado all' Illustre Autore per aver fatto delineare petta maggiore illustrazione dell' istoria della patria le medaglie che alla medesima appartengono. Ciò non pertanto non va egli esente da molti nei, imperciocchè ha egli attribuito a Catania medaglie 7, ed 8 della Tavola 4. che appartengono più tosto ad altre Città; tali sono le medaglie Tavola 3. che debbono riferirsi a Leontino. La nona della Tavola 7. appartiene a Mitilene d' Asia M.; la 12 che appartiene a Taormina; la 6 e 7 Tavola 8, che appartengono ad Etna, ed alcune altre.*

Quanto al piombo rapportato al num. 10. della stessa tavola è d' avvertirsi, che impropriamente vien detto Numisma *medaglia, dovendosi propriamente appellare* piombo diplomatico *annesso a' Diplomi come rilevasi dal forame in cui introducevansi i lacci. Nella inscrizione, che rapporta del detto piombo: nel rovescio in vece di interpetrarsi come fece l' Autore* Jesu Salvatoris Domini nostri Jesu Christi Servo Basilio Imperatore, *de-*

vrebbe spiegarsi con il Fieuroni più tosto Antonio Metropolites Urbis Catanæ, *e dalla parte opposta del piombo* Domine auxiliare servo tuo: *a tale obbietto mi è bisognato fare delineare dall' originale che conservo nella collezione delle Medaglie classificate il detto piombo pendente da Diplomi antichi, di cui ne ho rapportato lo schema per il pregio della sua autenticità diverso da quello che rapporta il Grossi, e gli altri con i loro disegni calcati in Rame.*

(*) *Perciò poi che riguarda le notizie della Storia Ecclesiastica di Catania relative al Tempio de' 40 Martiri, che il prelodato Amico crede che fosse alla loro memoria dedicato, potrà riscontrarsi quanto è stato da me significato nell' opuscolo* sulla brieve notizia d'un antico cimiterio e di due inscrizioni rinvenute in Catania *pag. 26. e seg.*

VITO COCO

CANONICO DELLA CATTEDRALE DI CATANIA

Ben degni di lode e di gloria stimar debbonsi coloro, che dotati d' ingegno e di sublimità di mente il loro tempo consacrano ai buoni studj, ed alle utili discipline, e sanno trar profitto dalle belle loro occupazioni; ma essi acquistano dei veri dritti alla riconoscenza, ed alla stima dei suoi concittadini, allorchè nel corso delle loro letterarie imprese volgonsi ad illustrare tuttociò che riguarda la loro patria, e che tutti gli sforzi fanno onde accrescerne lo splendore, e la rinomanza. Del numero di così benemeriti personaggi è stato l' uomo di cui si và qui a dare una breve notizia biografica, e perchè più chiaro se ne faccia il nome, e perchè paghi quel tributo, che io debbo a un tanto illustre, ed amato mio maestro.

Vito Coco nacque in Catania nel 1723. da onesti genitori, che sin da' più teneri anni lo misero nel corso delle istituzioni letterarie accoppiandovi anche una decente educazione di costumi, che dal merito letterario non può giammai esser disgiunta. Il giovane Vito diede sin dal principio tutte le prove di modestia, d' ingegno, e di una tale prematurità di giudizio, che ne fece concepire le più fondate speranze di un ottima riuscita. Egli pervenne finalmente al sacerdozio, dopo aver dati saggi assai luminosi dei suoi talenti, nel percorrere le dottrine che vi conducono. Bentosto ebbe nella patria Università la Laurea dottorale, e non avea che 36. anni, quando Monsignor Ventimiglia, che sedea allora sulla Cattedra Vescovile di Catania; prelato di gran merito, e saggio conoscitore delle persone dotte, lo scelse per suo Teologo, nella visita ch' egli fece pella sua Diocesi; e durante la quale il nostro Coco diede molte prove di sapere, di decenza, e di onoratezza.

Essendosi appuntato il concorso per la vacante carica di Maestro Cappellano nella Cattedrale Chiesa, il Pubblico, che così lo stimava si compiacque di vederlo risultato con applauso generale, andare ad occupare quel posto importante, e ben convenevole a' suoi lumi ed alla sua esimia probità.

Erettasi quindi nell' Università degli studj di Catania la rinomata Biblioteca, per opera principalmente del celebre Abate Amico, il nostro Coco vi servì da custode per molti anni, finchè alla morte dell' illustre Amico, egli vi successe Prefetto, carica che sostenne sino alla morte con sommo decoro, e procurando a quel nobile stabilimento gli acquisti delle opere le più importanti, e che oggi accrescono non poca gloria a questo antico, e dotto Liceo. I libri più rari, le memorie di qualche interesse furono sempre da lui ricercate

con diligenza, e con zelo conservate in quello augusto Archivio eretto al sapere di tutti i secoli, ed alla istruzione di ogni età. E degno di sapersi, che egli trovandosi ivi in ogni giorno, e nella circostanza di poter riconoscere i lampi, che la gioventù studiosa dà di futura riuscita nella ricerca che fa delle buone opere, e nell' assiduità con la quale viene a farvi il suo studio, ebbe egli un campo aperto alla naturale sua premura di spingere i giovani nella carriera per la quale sembrano destinati, e d' incoraggiarveli, di aiutarli con ogni mezzo: egli diede così molti felici ingegni alla patria ed alla letteratura.

L' illuminato Vescovo si credette in dovere di onorarlo del grado del Canonicato nella Cattedrale, ed egli vi si rese indi caro, e familiare, e lo divenne anche verso Monsignor Testa di onorata rimembranza, che il conobbe, essendo venuto da visitatore in Catania, quando egli era Vescovo di Siracusa, quindi elevato al grado di Arcivescovo di Morreale continuò a coltivare la sua amicizia, per le sue profonde conoscenze in tutti i rami delle dottrine ecclesiastiche, nella storia, nella Numismatica, nella Diplomatica, e per l' amenità del suo carattere abbellito dallo studio dei classici nelle belle lettere di ogni nazione, e dalla piacevole letteratura, che riempiva sempre le ore vuote di fattica. La patria, gli amici, la nazione ebbero il dolore di vederlo mancato di vita in età ancora assai fresca a 10 Agosto del 1782. dopo la malattia di pochi giorni.

Avea fatto un diligente e lungo studio sulla Storia Sacra, e profane, sulla liturgia, sulla diplomatica, e sulla filologia. Si trova nella raccolta degli opuscoli di Autori Siciliani una sua opera *De ratione celebrandi olim Missæ Sacrificium, et Eucharistiæ observande in Ecclesia Catanensi usque ad initium Sæculi* XVII.: egli vi mostra tutto il sapere che possedea in tal genere di ricerche, e la critica che ve lo guidava. Nel 1753. per ordine di Monsignor Riccioli stampò un Esposizione del sacrificio della messa, ed un' altra opera assai dotta pubblicò in Palermo nel 1776. col titolo *Collectio monumentorum quæ ad tuenda Ecclesiæ Catinensis jura eruit Vitus Coco.*

Raccolse indi tutti i Diplomi appartenenti alla R. Università degli studj, e con una dottissima prefazione, e dell' erudite note li pubblicò col titolo *Codex Diplomatum Lycei Siculorum Catinæ 1780*. Stampò anche varj Elogj d' Illustri Catanesi: *Elogia de Viris illustribus sui temporis*. Spicca in essi oltre alla dottrina, ed alla eleganza la purità dello stile nella lingua del lazio che egli possedea con perfezione.

Lasciò molti manoscritti, che egli legò all' archivio della Cattedrale, e che trattano argomenti di Storia, e liturgia sacra patria e sicola; una Storia del suo tempo: *Un Carmen latinum* per la morte della Imperatrice Maria Teresa; e dell' elegie pure latine, nelle quali pieno della tristezza ovidiana piange alcuni degl' illustri suoi amici estinti. Tali sono le seguenti. Avea anche fatte delle aggiunte,

e delle correzioni alla dotta ed importante *Sicilia sacra* del Pirri e oltre a queste scrisse *De veteri Principis Templi Catanensis structura aliisque ad illud pertinentibus*.

Et oratio pro adipiscenda laurea ab Alexio Finocchio Canonico Metropolitæ Ecclesiæ Messanensis corum Conrado Maria Deodato de Moncada habita anno 1773.

ANNOTAZIONI

Questa Orazione inauguratoria del nostro Canonico e la memoria sulla struttura del Tempio mostrano al Legitore lo Stato delle Lettere nel secolo XVIII. in cui visse sotto i fausti auspicii dell' insigne Prelato Ventimiglia: Epoca rimarchevole pei natali di tanti bravi filosofi che portarono la fiaccola più luminosa fin a' più rimoti arcani della letteratura, di quei specialmente alle di cui scoperte va debitrice la storia naturale e che han meritato dallo stesso Autore un Carme che quì inserisco sul fine delle altre produzioni del Prefetto cennato della Biblioteca de' nostri studii publici. Chiunque mediocremente è istruito delle vicende sofferte dallo Spirito Umano in materia di Cultura sa troppo bene il quadro luttuoso dell' ignoranza, e della barbarie; che presentava in quel secolo Catania fra le altre Città dell' Isola scosse da varii terremoti: quella patria stessa che aveva veduto fiorire i Gerone, Stesicoro, Caronda. Lottario nella legge che promulgò per stabilire in alcune Città pubbliche scuole ci fà apprendere colla stessa pittura lo stato del IX secolo delle Città d' Italia in questi sensi: ob nimiam incuriam atque ignaviam quorumque Præpositorum cunctis in locis videlicet Italiæ funditus extincta (1) *Simili scosse delle lettere Catania ha sofferto avanti il detto secolo e nel principio del seguente: ma sorvegliando sempre il governo dato ha moderatori che con una eccellente riforma degli studii e con leggi filosofiche e politiche mostrato hanno che già vedesi apparsa l' aurora che caccia le tenebre dell' ignoranza.*

(1) *Apud. Murat. Script. Rerum Italicar: l. 1. p. 2. pag. 151.*

DEL DOT. IN AMBE LE LEG. DOMENICO ANTONIO GAGLIANO

Regio Custode delle Medaglie nella Università di Catania

AD EQUITEM

JOSEPHUM JOJENIUM

PATRICIUM CATINENSEM

Historiæ Naturalis Studiosissimum

CARMEN

VITI COCO

Sanctæ Cathedralis Catinensis Ecclesiæ Canonici
Typis D. Joachim Pulejo MDCCLXXIX.

Tu quoque, Jojeni, nostra celebrabere Musa
Exigua heù nimiùm musa tardaque senecta!
Obliqua ire solet salici quæ nixa recurvæ.
Sed tua me reficit juvenili corpore virtus
Læta tuis rutilans oculis, et fronte venusta.
Ergo alacer repetam virides velociter annos,
Languida dùm subeunt veteres præcordia motus.
Labitur et Phæbi mollis dùm flamma medullis;
Ire libet tecum per colles, ire per undas,
(a) Per tristes sine sole domos, per lustra ferarum,
Ætnæas rupes, Ætnæ penitasque cavernas;
Istis namque locis cogitans errare suesti,
Singula pertentans animo, quo tramite tandem
Abdita Naturæ valeas penetralia adire.
Audax quo tendis? cæcis sedet illa tenebris,
Turribus æternis, muro et circumdata aheno

(a) *Naturalis historiæ cupidissimus, neglectis ætatis, et conditionis suæ vel honestis voluptatibus, in id incumbit, ut consulens veteres, recentioresque Scriptores, varia scrutetur in nostra Insula miracula Naturæ, neque id præstat tantùm domi meditans, sed loca peculiaria lustrat assiduus, in iis rerum Naturalium faciem, earumque ingenium, forsan hactenus non bene inspectum, perpendit accuratissimè, quodque vix credibile est, jam est annus ex quo naturæ Museum admodum copiosum in ædibus suis instituit, ea tantùm ibi cogens, ac pulchro ordine disponens, quæ ex sola Sicilia comparavit..*

Stant adamante fores intus, quæ limina Templi
Claudunt; hic Natura parat mortalibus ægris
Et monstra, et fruges, longa et certamina mentis.
Tu tamen impavidus sæpè hæc loca sacra revisis,
Multa ferens tacitus, multa et rimaris acutus,
Felix quæ referas olim nova lumina terris.
Hinc quandòque excedis, quærens flumina circùm
(b) Succina gemmarum radios imitantia, et auri,
Promittunt Satyri frustrà quæ munera Nymphis;
Nymphæ horrent facies hirtas, frontesque bicornes.
Succina at extinctæ tumulos habuere coruscos
Deformes muscæ: hæc præstant miracula Memphis,
Romanas moles, Nini et monumenta vetusta.
Oh nostræ cupidæ mentes, animique superbi!
(c) Fluminibus pariter varium sectaris Achaten,
Ornat qui Regum sedes, arasque Deorum.
Ast alios lapides adverso sole colores
Ducere mille doces, multa et splendescere luce,
(d) Illos Ætna licet lacubus fudisset avernis.
(e) Mœnarum campos petis hinc; quibus ara Palici
Tuta fuit profugis, illic pelluntur in altum
Fumantes latices, Ætneo sulphure misti;

(*b*) *Visuntur in Museo Joeniano plurima variorum, ac rariorum colorum succina, quæ etiam corpora extranea includunt. Ingens ibi miratur numerus bituminum, ac e bitumine lapidum, et sulphurum.*

(*c*) *Totus est in hoc ut monstret præter Achaten, Sicilium omni marmorum, pulchrorumque lapidum genere abundare, quorum classes, et copiam sibi in dies acquirit, additis Siliculis varie coloratis, in quibus invenit* Figurata Florentina, *adeò Naturæ studiosis celebria, plures prætereà crystallos, terras, sales, metallos et cætera hujusmodi fossilia pariter* petrificata, et dendrites.

(*d*) *Primus et optimo successu, lapides ætnæos duriores levissimos ac lucidos effecit, seligens ad id magis idoneos, ex iis quæ suis manibus, locisque propriis collegit, in quibus Porphiriti, et Graniti origo, et semina noscuntur optime.*

(*e*) *Celebris est in mythologia Sicula Palicorum ara, et aquarum ibi ebullientium perpetuum miraculum; hìc ab eodem primùm inventum oleum petræ, et Asphaltum; circa eadem loca vetustissimum Vulcanum extinctum, nostris Scriptoribus ignotum detexit in cujus saxorum congerie lapidem obsidianum animadvertit, indèque adduxit. In dignoscendis aquis mineralibus apprimè curiosus, earum analysim omni diligentia inchoavit in ideum adjuvante Matthæo de Paschale, perito nostro Chymico.*

Nam solet arcanis illos agitare caminis
Ætna furens, penetrat totam, quæ ignota, Triquetram,
Sed quandoque caput tellure extollit ab ima,
Mortales tonitru terrens, camposque virentes
Horrisono et nigro saxorum flumine vastans:
Vitales alibi gaudet producere fontes
In quibus ægrorum redeunt ad corpora vires.
Felices Siculi, dona hæc si nota fuissent!
Non cessas ideo fluctus servare salubres
Illorum sales, nitrum, quoque sulphuris æstus,
Aeris, et laticis connubia, junctaque utrisque
Semina flammarum, fibras subeuntia siccæ
Telluris, poma, et segetes, et cuncta ferentis,
Unde hominum, pecudumque genus, vitæque volantum
Æquoris et soboles sibi nota alimenta capessunt.
His properè exactis vicina ad litora tendis,
(f) Immensi ponti subiens nil territus antra,
Et manibus findens, et firmo pectore fluctus
Quà fugit immanem pavitans Galatea Cyclopem
Ingeminans scopulis vacuis miserabile carmen
Quod canit extincto limphis cum iungitur Aci;
Quà fugit Alpheum non intermixta propinquo
Casta Arethusa mari, latrat quà sæva Charibdis.
Jam superas auras linquis, jam gurgite mersus
Nereidum, Phorcique domos discurrere gaudes.
Parcite Nereides Juveni, non bella pudori
Afferet hìc vestro; tantùm nam quærere conchas
Venit, quas binæ valvæ, vel buccina formant
Unica quas stringit saxis durissima testa,
Quæ spiris tortis volvuntur turbinis instar
Quæ navi similes, et remis æquora verrunt.
Ramosa en frangit coralia tincta cruore,
Et quæ nativo vincunt candore ligustra.
Ast alibi lentus tenuissima retia carpit,
Quos culicum pelago texit divina mathèsis,
Et teretes fungos, et fixas ordine pinnas
Crinitas ima curat convellere arena,

(f) *Quidquid ad Conchiologìam, et Polyparia marina pertinet, collegit, et in suum Masæum adduxit; præterea in Testaceis Siculis aliqua nova invenit, et conchas vix nascentes in litore nostrò observavit, illarum (ut ita dicam) infantià, ad ostendendum, eas non exteras vel procellis aliò abductas, sed omninò Siculas esse.*

Nereides, calathis Juveni succurrite fesso,
Has ut tuta ferat prædas ad littora; vota
Audiit ex imo vatis pulcherrima Doris,
Vimineos calathos facilis tibi præstat anhelo,
Et ridens trudit madida cum veste gravatum
Ad terras; ibi siccatis humore capillis,
Vestibus ac udis, prædas numerare marinas
Incipis, illasque attonitis exponis amicis.
Nunc vires revoca paulisper, et otia carpas
Mollia, namque boni fecerunt otia Divi.
Sed moræ impatiens luco succedis opaco,
Æthereas pinus scandens, aut robora dura
Vel patulas quercus, vel conipheras cyparissos.
(g) Colligis hic nidos, quos plurima cura volucrum,
Dulcis amor sobolis, miranda texuit arte,
Hos aliæ spinis cingunt, aliæque supremis
Ramorum sinibus, latebroso aut pumice ponunt,
Dum colubrum ingluviem metuunt, pictosque lacertos;
Flebilis heù quantùm recinet Philomela sub umbra
Populea, amissos nidos, et pignora quærens.
Sed tu nidorum pensas discrimina, et ova,
Corticibus ruptis, et quali tempore fætus
Implumes nido, et cæci produntur in auras.
Sollicita ut circum volitans alimenta ministrat
Sæpe parens, modulansque docet sua carmina natos.
Magnum opus aggrederis, doctis nova monstra recludens,
Naturamque ipsam ingenio, studiisque fatigas.
Ast heu! me Phæbus linquit fessumque, senemque,
It sanguis lentus, fluunt mea carmina lenta:
Præterea superest dicendus plurimus ordo
Rerum naturæ, quas tu scrutaris ubique
Sedulus; ergo mihi parum requiescere sit fas
Sed tu cui sanguis calidus, ridetque juventa,
(h) Qui potis es laudes veterum superare Parentum,
Et claram Patriam majori lumine cingis,
Perfice cæpta, docens tacuit quæ maximus Atlas;
Ille etenim populis radio descripsit Olympum,
Tu resera gremio, quæ diù Natura recondit.

(g) *Ornithologiam cunctis nisibus excolit in dies, et rem a suis initiis aggrediens, variorum nidorum classes suis ovis refertas cogit, eorumque diversam compagem, ovorum colores, magnitudinem, et similia, omni sedulitate scrutatur, et patientia.*

(h) *Habet majores de Siculis Regibus meritos optimè, eosque cum Regiis Aragonensium, et Andegàvensium familiis sanguine junctos.*

Vere novo forsan læti cantabimus ambo,
Quid faciat lætas segetes, quave arte juvenci
Incipiant meliùs terram proscindere aratro,
Et melius pereant avido licet arva colono.
Ut juvat aggeribus riparum flumina sterni,
Ne pluviis elata, bovumque, hominumque labores,
Lanigeras pecudes perdant ne gurgite aquarum.
Ut fiant virides colles, oleàque liæo,
Et crocei flores surgant feliciùs arvis,
Serica pampineis veniant, et plurima moris
Stamina; cur parci tantas educere gazas
Pro pudor! o Siculi sancta tellure soletis?
Ferte citi moros, morus frondescat apricis
Campis mista satis, pulchris et mista racemis,
Per moros tendat sua Bombix aurea fila,
Hæc texant Siculis vestes, non aspera lana.
Horridus est Siculus, crasso est cum vellere amictus.
His nostris votis veniet quùm tempus amicum,
Gloria tunc Siculis, gravibus remeabit aristis,
Cincta comàs pomis, ramo et felicis olivæ,
Tincta croco ex humeris currit cui serica vestis.
Tunc veterum repetent illustria facta Sicanos,
(i) Ut quando ratibus portu conclusit Athenas
Xersis victrices, et vicit nostra juventus:
(k) Vel cum combustis Pœnorum navibus æquor
Turbavit Celo, cæsis tot millibus una
Sanguinea pugna Hymeræ sub mænibus altis.

(*i*) *Athenienses toties mari, terraque Persarum victores, ub Syracusas copiis ingentibus sunt aggressi, pluries fuere pariter repulsi, et fracti, tandem fugam mari meditantes, in portu Syracusano conclusi, a Syracusis reliquisque Siculis in Syracusanum auxilium accitis penitùs fuere profligati. Vide Diodorum Bibl. hist. lib. XIII.*

(*k*) *Amilcar Carthaginiensis ad delendam Hymeram, florentissimam tunc Siciliæ urbem, tercentum millia militum tèrra duxit, mari bis mille naves longas, onerariarum tria millia: has omnes incredibiles copias uno die, unoque prælio, Gelo Siracusarum Rex, fudit, et vicit, paucis inde dilapsis, qui tantam cædem in Africa nuntiarent. Refert rem Diodorus Bib. hist. lib. XI. Erat tunc armis potens Sicilia, quod opibus florebat; opes vero nava agrorum cultura comparabat maximas: idem nunc Regioni ingenium: natura enim est immortalis.* Restituatur veteri fortunæ res agraria Siculorum, et restituetur iisdem belli pacisque pristina gloria.

ELEGIA PRIMA

In effigiem Ignatii Paterni Biscarorum Principis V: a docto viro gemino versu exornatam (1) Viti Coco Sanctae Cathedralis Canonici et Bibliothecae Studiorum Praefecti Elogium Typis Dominici Regio 1778.

Nec gemino versu (2) caperis nec millibus, ingens
Ignati, Triquetra major quoque, celsior Aetna
Spectaris toto divisis orbe Britannis;
Te Galli, et Batavi, te Daci, et Tibridis ora (3)
Quisquis et Italia dilexit Palladis artes
Naturæ occultos aditus (4) sacrosque recessus
Pandentem norunt, ac rerum monstra docentem:
Quæ tellus, quæ pontus alunt, quæ viscera montis
Aetnæi; vacuum pariter volitare per axem
Diceris, et volucrum varias adducere formas,
Remigium alarum, ungues curvos, rostraque adunca.
Prœterea educis dias ad luminis auras
Reliquias patriæ ingentes tellure repostas (5)
Scilicet antiquas Aras collapsaque templa,
Curva Theatra situ, sublimibus alta columnis,
Excusas urbes, excusos ære Tyrannos,
Et signa; et veterum narratas marmore laudes.
O Catina, o Cereri Tellus gratissima, salve
Frontem cincta olea, grajæ et dilecta Minervæ,
Nunc, inter Siculas urbes quo lumine fulges

---

(1) *Effigiem Ignatii Paterni aere sculpsit affabre Antonius Zacco Catanensis, Raymundus Platania literarum humanarum peritissimus hæc carmina apposuit.*

Dum rapit antiquas ex aevi morsibus artes,
Nil in se tempus juris habere docet.

(2) *Celebre est apud universas doctae Europae gentes nostri Ignati Paterni nomen, tum literarum laude, tum summa humanitate, qua cunctis officiis exteros Catinam adventantes complectitur. Idcirco illum merito suis accademicis accensere Londinenses, Galli, Florentini, et postremo Neapolitani in ea quam augustissimus Ferdinandus Utriusque Siciliae Rex Neapoli ad literas in suis Regnis reficiendas et fovendas nuper excitavit.*

(3) *Plurimam ac lectissimam ad universam historiam naturalem rerum spectantium copiam coegit, et cogit in dies, quam lucido ordine in ejus thesauro explicatam mirantur summa voluptate Eruditi.*

(4) *Longum est et difficile recensere quantum aeris, et laboris*

Hoc solo, et quantum merito laudaris alumno!
Aspice divinas artes, quibus ille tot annos
Nigrantes Ætnæ rupes (6) Acheronte revulsas
Ingenio domuit tandem longoque labore,
Et docuit silices tristes frondescere passim,
Ferre novos docuit flores, et non sua poma.
Neptunus Dorisque solo mirantur ab alto,
Hæc portenta suis audiri proxima regnis,
Saxorum aggeribus vastis sua littora sterni,
Et frangi pelagi nisus fluctusque minantes.
(6) Hinc procul excelso decurrens monte Simæthus
Pontem indignatus semper ripasque priores
Arcubus inclusus longis nova jura veretur
In Pelagus Pontis domitus dum fornice currit.
Sæpius auditur pariter narrare per agros
Quo sumptu, et curis, et quali Ignatius ausu
Immanem hanc molem per colles duxerit, atque
Flumina fluminibus superans, ac arcubus arcus

---

insumpserit tot annos vir praestantissimus in illustranda, ac detegenda antiquitate praecipue Sicula; quantamque vim signorum, numismatum lectissimorum, Inscriptarum Lapidum, et operum vetustissimorum imaginibus per quam affabre ornatorum collegerit. Hinc merito Rex noster Ferdinandus scriptis eidem literis omni honoris significatione plenis, vetustatis Siculae quae in valle Neti, et Nemorum (maxima videlicet Siciliae parte) monumenta reliqua sunt, reparanda, et educenda commisit, tributo ad id mille aureorum annuo censu.

(5) *Latissimum ætnæorum lapidum tractum, qui anno 1669: in mare ad orientem solem prope Catinam procurrerunt, per annos viginti, maximis sumptibus ex horrido et sterili pomiferum effecit, et virentem immanibusque saxorum molibus cultum hunc agrum a maris impetu munivit.*

(6) *Prope Simæthum fluviorum Siciliae maximum, nobilissimum ac latum fundum suorum majorum ditissimi patrimonii partem habet noster Ignatius, ob simethi altas eo loci ripas minime irriguum, sed ille comparatis a Dominis riparum oppositarum largissimis aquis, magnificentia veteribus Romanis comparanda, paribusque sumptibus, longum, et altissimum pontem, extruxit ad aquas per eum in suum fundum deducendas, illumque bino arcuum ordine supra Simæthum traducto suum optime irriguum, et uberrimum effecit. Pons iste longus est tercentum sexaginta ulnis siculis, altus pedibus 120, ut per ejusdem imaginem aere insculptam docemur.*

Oppositis latices largos advexerit arvis.
Rerum magna parens stupuit miracula Pontis,
Et Cælo ignotis amnes procurrere ripis.
Aetna putans reduces ad littora nostra Gigantes
Hoc opus aggressos antiquo robore et arte
Horrendum intonuit, metuens nova praelia Divis.
Interea circum lustrans Ignatius oras
Claustra parat ponto fessis benefida carinis, (7)
Optati et signat nautis ampla ostia Portus....

ELEGIA SECUNDA ET INEDITA

In effigiem Viti Amico, et Statella Regii Historiographi, primi Praefecti in Bibliotheca Athenæi Catinensis, Elogium *

Hoc habitu, his oculis, serena hac fronte frequenter
Rerum magna parens, Vitum sua monsra suumque
Regnum inspectantem vidit, similemque camenae
Pastores inter certantem carmine lauro
Donarunt; idem scribendo secula lapsa
Dum revocat, doluit tempus sua jura resolvi
Et refici quantum potuit mutare vetustas;
Relligio santos aris imponere honores
Seape illum vidit, vidit sed supplice vultu,
Et purum, et pavidum ad superos attollere palmas
Heu pietas! heu prisca fides moresque beati!
Musarumque artes sociae, quae damna tulistis
Vitus ubi dulces reliquit luminis auras!
Tu que Amenane Pater, quae tristia funera circum
Vidisti tumulum Nymphas agitare recentem,
Haec Catinam aspicies pariter renovare quotannis
Cum gemitu Viti manes ter voce vocantem
Spargere humum super, et frondes pallentis Olivae
Et violas tristes cum funereo Cyparisso,
Ferrum exercebit vasta dum mulciber Ætna,
Candida dum refluunt repetent tua flumina pontum.

---

(7) *Ad Catinam exornandam, et ditandam Clementissimus Rex noster Ferdinandus portum jaciendum et extruendum jussit. operis hujus molimina per tres nobiles viros curantur, inter quos emicat idem Ignatius.*

* *Ex opuscolo M. S. de illustribus Catanensibus sui aevi Viti Coeo excerpist legum peritus Dominicus Antonius Gagliano in Archigynnasio Catanensi ab anno 1801 Archeologus praefectusque Numophilacii.*

ELEGIA TERTIA INEDITA

In obitu Mariæ Teresiæ Augustæ Hungariæ Reginæ
Carmen Elegiacum
Vitus Coco Sanctæ Cathedralis Catanensis Canonicus et Studiorum Catanæ Bibliothecæ Præfectus scripsit.

Heu quantum resonat Tybris per flumina luctus!
Quantum ululat Lupa Romanis in collibus ambos
Aspiciens tristes pueros, quibus ubera tendit!
It lacrimis Rhenus, lacrimis it turbidus Ister
Cum gemitu, et scopulis altis illisa reclamant
Æquora, tum reboant per totum littora, et urbes,
Et variae casu gentes agitantur iniquo.
Nunc ego Threjcias vellem percurrere chordas,
Pulsare et digitis vacuum testudinis orbem,
Orpheus auritas potuit quo ducere quercus,
Flectere et Eumenidum colubres Ditemque tremendum,
Conjugis e nigro manes Acheronte reducens,
Ut numeris pandam quae justi causa doloris,
Concutit Italiam, vexat Borealia Regna,
Et reliquas terras infando funere turbat.
Scilicet Europae columen, septemque Trionum,
Austrum ingens; Regina potens, et filia Regum,
Et regum genitrix, ingens Teresia, tandem
Occumbens, tanto luctu permiscuit orbem.
Illa etenim populis, dum vita, Deusque sinebat
Gaudia versabat, cœlestia lumina tantum
Ostendens, roseo fundens tantum ore loquelas,
In quibus irates poterat fraenare leones,
In quibus hircanae poterant mitescere tigres.
Sospite ea sospes legum veneranda refulsit
Majestas, quam juxta pleno copia cornu,
Cana fides comes his, sancto suffusa pudore,
Aurea quo tantum tenuit per saecula Regnum.
At dum Relligio sanctum imponebat honorem,
Velata, et manibus junctis arcana colebat,
Numen quae nobis immenso lumine cinxit.
Ipsa manu innocua cum mitia sceptra gerebat
Indomiti saevos Hunni posuere tumultus,
Thrax veterem rabiem posuit, mentemque superbam,
Illius et funus luctu madefecit amaro.
Tunc super arma furor caecus sua vincula Rheno
Mordebat, claudi cernens tua limina, Jane,
Quandoque iras fortunæ, nigrasque procellas
Non lacrymis fregit, tenuit quem foeminae morem,

Nec precibus supplex vicit, sed pectore firmo,
Adversum Martem urgendo, per tela, per hostes
Consilio, et virtute ferox munivit avitum
Imperium, natosque suos voluare per arma, aut
Cunctando docuit lentum expectare triumphum.
Impavidum pariter caput objectare periclis
Instruxit, superare acies, vultusque minaces
Spernere, quando id res, vel publica commoda vellent:
Artibus his Joseph, qui nunc fatalia Romæ
Sceptra gerens, servas Capitolia prisca Quirini,
Infensas facis, ut volucres Jovis armiger ales
Remigio alarum, et rostro profligat acuto.
Te stupet Europa, et Rodopis te Luna tremiscit,
Dum pacis cupidus tantis circumdatus armis
Obliquos portus, longa et novalia pandens
Gaudes quod crescant merita in tua tempora lauri.
Artibus his magnae CAROLINA parentis imago
FERNANDI subnixa sinu, facit ire beatos
Tot populos, dextra sortem relevatque sicanam:
Numine et illius nostris felicior arvis
Alma Ceres flavis circumdat tempora aristis:
Colligit ac plenis calathis sua munera Bacchus
Ambrosiae latices, gravibus quos condit in uvis.
Illius Auspiciis Ætnea ad littora Pallas
Nuda comas, galeam deponens, aegida, et hastam,
Informat literis Siculos, ornatque coronis.
Sed quo Musa rapis fessum, et multa gementem
Inter tot lacrymas? Vel quae sublimia tentas?
Nec mihi Phœbeo, ut quondam succensa furore
Mens calet, idem agitat lentos nec spiritus artus.
Nascetur vates sparsis ex ossibus olim
Quæ prope Parthenopem Divi tenet urna Maronis.
Hic, FERNANDE, tuum nomen, hic Conjugis, atque
Borboniæ gentis laudes æquabit Olympo
Carmine, quo Simon properat nunc clarus in æquor
Æneam repetens, aut spem surgentis Juli
Post Trojam excisam e Danais, Priamumque parentem.
Nunc ego Pastorum tristi comitante caterva
Herbosi tacitus pergam ad ripas Amenani,
Ferales inter frondes, calamosque virentes.
Extinctæ hic tumulum Pario de marmore inanem
Ponam, natorum circum spirantia signa,
Marmoreas Musas pariter longo ordine, et artes
Cernere erit circum, quorum Teresia Regnum
Protulit, et studuit sortem firmare labentem.
Agrorum tu, magna Pales, cui credita quondam
Cura fuit, juxta simili de marmore surges,

Agros nam colere, et glebas versare relictas
Instituit, populos hinc pulchras tollere fruges,
Præstantes auro fruges, solidoque adamante,
Unde homines vitam, pura et sua gaudia ducunt.
Pauca super tumulo scribeatur carmina eunti
Quæ nomen referant ingens, nam cetera fama
Qua sol urget equos, longa et per sæcula dicet.,

Per fine non posso passar sotto silenzio il genio del dotto Prefetto per l' Archeologia. Giova a questo proposito accennare le interessanti scoperte dell' epoca di una Medaglia dei tempi dei Romani, che conservo con chiari caratteri; monumento che attesta la dotta osservazione scritta dalla penna del citato Canonico Prefetto nella tavola figurale di monete n.° 102 del Paruta presso la biblioteca del nostro Liceo: della quale medaglia ne presento delineata, sotto il ritratto del Canonico Coco, la figura della medaglia, e la caratteristica epigrafe come segue

Æ. Sosis caput nudum incomptum more Romanorum epigraph. retro Sosis

HISPANORUM ex adverso; Miles armatus equo insidens hastam dum currit dejicit quasi possessionem accipiat.

Volle il prelodato Autore provare, che » Le precedenti me» daglie colla iscrizione : *Hispanorum* non possono appartene» re agli antichissimi Spagnuoli, come crede il Paruta nella spie» ga del discorso preliminare di quest' opera alla pag. 73. li quali » dice dal Lazio aver passato nella nostra Isola col darle il nome di » Sicilia.

» L' Epoca di questi Spagnuoli è antichissima, e mal si accorda » colla forma e carattere della iscrizione delle stesse medaglie, che » sembra non molto più antica de' tempi della caduta della Repub» blica Romana. Sembra più probabile che queste medaglie appar» tengano a quegli Spagnuoli, che sotto il Capitano Merico = si » aggiunga Sosis secondo si ricava anco da Livio lib. VI c. 69. non » citati nella osservazione suddetta = ebbero dal Senato Romano come Li» vio rapporta Lib. sud. § 69. in premio la Città e campagne di Mur» ganzia in Sicilia, per avere il lor Capitano data a Marcello a tra» dimento la Città di Siracusa.

ANNOTAZIONI ALL' ELOGIO DI JERONE, E ALL' ELOGIO DI BISCARI

Se nel novero dei Re delle Siracuse ritrovasi Gerone, potrebbe ripigliar ciascuno, perchè quì inserirsi fra gl' Illustri Catanesi? Il saggio leggitore per poco che rifletta, che il Re di cui si encomia la memoria volle invece esser denominato Etneo, *che* Etna *volle che si appellasse Catania, che ivi stabilì la sua sede, che in essa ebbe sepoltura, e che colà gli fù eretto il sepolcro dovuto, avrà motivo di dileguarne ogni dubbio. Con tale occasione ho prodotte le medesime sue medaglie riconiate dai Romani che dilucidano l' Assario Greco-Siculo.*

Si avverte che alle opere pubblicate dal Signor Principe Biscari si deve aggiungere pag. 17 il poema in ottava rima in lode di Carlo III. Borbone. Catania 1740.

Ne' fascicoli susseguenti si produrranno altri Uomini Illustri che fiorirono in Catania, la memoria dei quali interessa non meno questa Città, che la Storia di Sicilia; la maggior parte di questi saranno nuovi, e posti in ordine opportuno.

Pag.	lin.	*ERRORI*	*CORREZIONI*
4	9	protegeteli	proteggeteli
5	10	ad v. Cecil	adver. CÆCIL.
5	7	ce ne somministrano	ce ne somministrano (v. memoria *dell' utilità delle antiche Medaglie* dall' Autore pubblicata in Catania nel 1795.
6	10	pubblci	pubblici
	17	Ferdinando	FERDINANDO
6	18	coloro lumi	co' loro lumi.
9	36	acquista di compagni	acquista dei compagni.
10	13	Temistole,	Temistocle.
15	22	di sotterrare,	disotterrare.
15	32	promovere,	promuovere.
16	35	Veithesal,	Reithesel.
22	18	gloriu,	gloria.
22	26	Medaglie,	le Medaglie.
26	21	fattica,	fatica.
26	27	observande,	asservandæ.
30	lin: penul:	ideum,	idem.
33	13	Pro dolor!	Proh dolor!
36	15	monstra,	mostra.
36	44	notbles viros,	nobiles viros.

CATALOGO DEGLI ASSOCIATI

CATANIA

Consigliere D. Salvatore Palizolo Presidente della Gran Corte Civile per una copia.
Principe Valdisavoja per un esemplare.
Generale Filippo Rotti-Mausi Comandante la settima divisione.
Gian-Benedetto Corsaro per il Signor Principe Biscari per una copia.
Cav. D. Francesco Paternò Castello dei Duchi di Carcaci.
Cav. D. Gaetano Zappalà per una copia.
Can. D. Giuseppe Alessi Lettore primario dei Sacri Canoni per tre copie.
Dot. D. Carlo Gagliani Lettore di Algebra in detta Università per dieci copie.
Dot. D. Ignazio Coco Zuccarelli per dieci copie.
Dot. D. Giam-Battista Portoghese per una copia.

MESSINA

D. Giuseppe Grosso Cacopardi per due esemplari.

GIARRE

Sac. D. Rosario Barbagallo per una copia.
Dot. Mangeri Panebianco per una copia.
Dot D. Sebastiano Barbagallo Fichera per una copia.
D. Francesco Pittella per una copia.
Dot. D Giuseppe Calì Rosa per una copia.
Dot. D. Mariano Cosentino per un esemplare.
Dot D. Paolo Patanè Vecchio per un esemplare.
Dot D. Francesco Coco per una Copia.

RAGUSA

Bar di San Filippo D. Mario Schininà per tre copie.